

Il Soviet della repubblica baltica dichiara il distacco da Mosca e «resta i diritti sovrani soppressi da una forza straniera nel 1940»

Il leader nazionalista Vitaustas Landsbegis precede nettamente il leader del Pc locale nell'elezione alla carica di presidente. Esultanza a Vilnius tra la popolazione

Lituania, un nuovo Stato in Europa

Davanti al palazzo del Parlamento, a Vilnius; i vecchi simboli del potere sovietico - la falce e martello con la stella - sono stati abbattuti di fronte a una folla esultante. Qualche ora prima il Soviet supremo aveva ripristinato la vecchia Costituzione del 1938, della Lituania indipendente, dichiarando non più valide le leggi di Mosca. Ieri è nato un nuovo Stato, la Repubblica lituana: ha propri simboli e bandiera.

La nascita del nuovo Stato viene accompagnata anche da un passaggio di potere politico, dalle mani del partito comunista lituano in quelle del potente movimento nazionalista «Sajudis», che in questi anni aveva raccolto intorno alla bandiera dell'indipendenza vasti consensi tra la popolazione lituana, arrivando, dopo le ultime elezioni, a controllare più di due terzi del nuovo Parlamento repubblicano. Ma non era scontato che Sajudis riuscisse alla fine ad ottenere la presidenza e le tre vicepresidenze del Soviet supremo, con le conseguenze che vedremo nel negoziato che ora i lituani dovranno inevitabilmente aprire con Mosca. Fino all'ultimo a contrastare l'ascesa di Vitaustas Landsbegis, leader indiscusso del movimento, alla presidenza del Parlamento, cioè alla massima carica dello Stato, c'è stato Algirdas Brazauskas, ex presidente del Soviet e segretario del partito comunista lituano per non perdere il controllo della situazione. Brazauskas aveva portato il grosso dei comunisti lituani, all'ultimo congresso, alla separazione dal Pcus. Operazione non priva di risultati: sia personali per Brazauskas che aveva ottenuto un gran numero di preferenze alle elezioni, sia per il partito che, comunque, resta la seconda forza politica del paese.

Lo scontro fra i due, dunque, c'è stato e per molte ore i sostenitori dei due candidati alla presidenza si sono succeduti alla tribuna. Ma alla fine ha vinto Landsbegis, con ampio margine: il leader nazionalista ha avuto 91 sì e 42 no, Brazauskas 38 sì e 95 no. Appena insediato, Landsbegis ha tentato un'operazione «recupero» di Brazauskas e dei comunisti, proponendo al primo un posto come vicepresidente e, più in generale, una sorta di accordo politico per gestire la fase difficile che adesso si apre, in particolare per quel che riguarda le trattative con Mosca. Ma Brazauskas, probabilmente rendendosi conto del ruolo subalterno che, a questo punto, avrebbe giocato nello sviluppo degli avvenimenti, è salito alla tribuna per declinare l'invito. A gestire adesso il negoziato con il Cremlino dovrà essere «Sajudis» in prima persona. Brazauskas, presentando la propria candidatura, aveva illustrato una linea prudente, attenta in particolare alle conseguenze economiche dell'indipendenza. «Dobbiamo raggiungere una sovranità realistica», leghendo conto che «pur avendo la sovranità politica, dovremo lottare duramente per realizzare quella economica». «Che vuol dire realistica?», aveva chiesto un deputato. «Che dobbiamo raggiungere i nostri obiettivi negoziando e non attraverso

conflitti», era stata la risposta di Brazauskas. Ma questa linea, alla prova del voto, non ha avuto successo. Non a caso, all'esterno dell'edificio del Soviet, la folla di militanti di Sajudis gridava «abbasso Brazauskas» e «viva Landsbegis» e ha salutato con un'ovazione l'elezione di quest'ultimo alla presidenza del Soviet supremo.

Con «Sajudis» al potere in Lituania il contrasto con Mosca si accentuerà? Molto dipende da ambo le parti, naturalmente. Certo la sfida a Mosca è pesante. Per la prima volta spettacoli che avevamo visto nei mesi scorsi nei paesi dell'Europa dell'Est, come l'abbattimento dei simboli del comunismo, si cominciano a vedere anche all'interno dell'Urss. In un appello al presidente del

l'Unione Sovietica - e ieri non è stato votato subito perché il presidente deve essere ancora eletto - si parla di ritiro delle truppe sovietiche «in un tempo non lontano» dal territorio lituano, si invita il governo sovietico a non organizzare, nel frattempo, manovre militari nella repubblica e si rivolge ai giovani lituani che prestano servizio nell'esercito sovietico e in altre repubbliche a fare ritorno in «patria».

Lo strappo è consumato. I simboli sovietici abbattuti, quelli della vecchia Lituania indipendente ne hanno preso il posto. La dichiarazione di indipendenza parla espressamente di «irreversibilità dei confini» repubblicani e invita il Soviet supremo a «lottare per raggiungere la completa realizzazione della sovranità dello Stato». Il tutto senza apparente tragedia, in un clima di commozone e di entusiasmo ma, complessivamente, tranquillo. Davanti al palazzo del Soviet supremo in questi due giorni non c'era un poliziotto, ma erano gli stessi militanti del Sajudis con una fascia verde al braccio ad assicurare l'ordine. Segno di un «contropotere» già in funzione da tempo: gli avvenimenti di ieri sono soltanto la logica conclusione di un processo già avviato. C'è poi l'esempio che i lituani danno alle altre repubbliche baltiche, l'Estonia e la Lettonia. Quando si muoveranno? In che modo? E Mosca, come reagirà? Le risposte le sapremo, sicuramente, nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore.

Diritti umani Arrestati a Cuba esponenti del movimento



Sono scattate le manette, a L'Avana, per alcuni esponenti del dissenso a Fidel (nella foto) e per alcuni leader del movimento per i diritti umani. La notizia è stata resa nota dal presidente del comitato cubano per i diritti umani. Tra gli arrestati ci sarebbe anche la poetessa Tania Diaz Castro, segretario generale del partito per i diritti umani. Fidel Castro, ha minacciosamente affermato in uno dei suoi più recenti interventi pubblici che «gli scarafaggi si scontreranno con il fervore rivoluzionario del popolo».

Brandt auspica un governo di coalizione in Rdt

L'auspicio del presidente onorario dei partiti socialdemocratici delle due Germanie, Willy Brandt, è che, dopo le elezioni di domenica prossima, in Germania democratica si costituisca un governo di coalizione. «Il processo di unificazione - ha detto l'ex cancelliere tedesco - non potrà svolgersi sotto la guida di un unico partito». Perciò l'invito a tutte le forze politiche a collaborare più strettamente. Brandt ha anche criticato chi si esprime genericamente per l'unificazione, ma non ha nulla in concreto per risolvere i problemi ad essa connessi.

Giustiziati in Iran trentanove narcotrafficanti

Sono stati impiccati in 12 diverse città dell'Iran. Trentanove persone, accusate di traffico di stupefacenti e di armi, sono state giustiziate ieri. Il numero delle condanne a morte legate al narcotraffico eseguite in questo paese dall'inizio dell'anno sale così a 100. A condannare le 39 persone, secondo l'agenzia di stampa ufficiale «Ira», è stato un tribunale islamico rivoluzionario, incaricato di condurre l'offensiva contro lo spaccio di droga. L'agenzia lma riferisce anche che tutti i giustiziati hanno confessato di aver trafficato anche in armi e munizioni.

In Sudafrica ancora violenza Cinque morti e 16 feriti

Cinque neri, tra cui un agente della polizia municipale, sono rimasti uccisi e altri 16 feriti, l'altra notte, in diversi incidenti e scontri nelle varie località del Sudafrica. Obiettivo delle violenze, ha affermato ieri mattina la polizia, sono state pattuglie o abitazioni di agenti. Per la prima volta dall'inizio della settimana scorsa non ci sono state vittime a Kaitshong, l'importante città nera nella zona Est di Johannesburg, dove all'inizio del mese sono state uccise 39 persone. Quattro dei 5 morti sono caduti nella provincia del Natal, teatro di una tremenda faida tra due movimenti anti-apartheid.

Algeria Riconosciuto il partito di Ben Bella

Il partito dell'ex presidente algerino Ahmed Ben Bella è stato ufficialmente riconosciuto dalle autorità algerine. Con il «Movimento per la democrazia in Algeria», questo è il nome del nuovo partito di Ben Bella, sale così a 22 il numero delle forze politiche legalmente presenti in quel paese. Fino al febbraio dello scorso anno in Algeria c'era un solo unico partito, il Fronte di liberazione nazionale, di cui lo stesso Ben Bella era stato segretario generale fino al 1965. In quell'anno il colpo di Stato del colonnello Houari Boumediene lo destituì e Ben Bella andò in galera. Fino all'80, quando il nuovo presidente Chadli Benjedid lo liberò. Da allora Ahmed Ben Bella vive all'estero, da dove dirige il suo movimento.

Concluso il congresso del popolo libico

Il congresso del popolo - il «parlamento» di Gheddafi - ha concluso la sua sedicesima sessione ordinaria. È stata sancita la base della «legalità rivoluzionaria», ovvero il potere assoluto del colonnello. A lui, infatti, spetta la «responsabilità» della rivoluzione, e quindi il potere di dirigere le masse. Al congresso del popolo, invece, spetta l'esercizio del potere. Insomma, sancisce un documento, «le direttive del colonnello sono obbligatorie ed esecutive. A lui spetta prendere le opportune decisioni nell'interesse del paese o della nazione araba al cospetto delle istanze internazionali».

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

VILNIUS. Da ieri, in Europa, c'è un nuovo Stato indipendente: si chiama «Repubblica lituana», ha i propri simboli e la propria bandiera. Con una dichiarazione solenne il Soviet supremo appena eletto - il primo Parlamento del nuovo Stato sovrano è stato subito definito - ha ripristinato la vecchia costituzione del 1938, precedente all'annessione del 1940 all'Unione Sovietica, negando valore giuridico sul proprio territorio alle leggi sovietiche. «Esprimendo la volontà del popolo il Soviet supremo lituano stabilisce e dichiara solennemente la restaurazione dei diritti sovrani dello Stato lituano, soppressi da una forza straniera nel 1940... sul territorio lituano non vige più la costituzione di nessun altro Stato». All'esterno del moderno edificio del Soviet supremo una piccola folla salutava con applausi e grida di gioia la storica decisione. La «Repubblica socialista sovietica di Lituania»

cessa così di esistere e la nuova lancia un appello ai popoli dell'Urss e alla comunità internazionale perché riconoscano e comprendano questa decisione «di ritornare nella famiglia degli Stati liberi del mondo». «Che Dio ci aiuti», dicono le ultime parole dell'appello. Subito dopo che i simboli del nuovo Stato venivano approvati, un grande telone veniva fatto scendere lentamente in modo da coprire la falce e martello della Repubblica socialista lituana che giganteggiava alle spalle della presidenza del Soviet supremo, mentre una donna, in costume nazionale, ex detenuta politica, portava il nuovo simbolo repubblicano (cioè il vecchio simbolo della Lituania indipendente), fra gli applausi dei deputati e la commozone generale. Anche all'esterno dell'edificio il simbolo del Soviet veniva letteralmente staccato dal muro mentre la folla gridava «Lituania, Lituania».

Lo stesso giorno veniva pubblicato un altro decreto del presidium del Soviet supremo lituano che proclamava il 16 febbraio «giornata del risorgimento dello Stato lituano». Il 19 maggio il Parlamento approva una legge in base alla quale «nella Repubblica vigono soltanto le leggi approvate dal Soviet supremo o mediante referendum». Le leggi dell'Urss hanno vigore «soltanto dopo la loro approvazione da parte del Soviet supremo lituano».

Il 12 agosto viene ricostruito il partito socialdemocratico, sciolto nel 1940. Dieci giorni dopo centinaia di migliaia di persone partecipano ad una gigantesca «catena umana di lituani» che si estende per un migliaio di chilometri a ricordo del cinquantenario anniversario del patto Ribbentrop-Molotov che segnò la fine delle tre Repubbliche baltiche. Il 26 agosto il Comitato centrale del Pcus a Mosca diffonde una dura «dichiarazione» con la quale accusa i dirigenti baltici di lasciar sviluppare nei loro paesi «pericolose tendenze se-

Dalle catene umane contro l'Urss al voto per l'indipendenza

MOSCA. La strada della Lituania verso il ritorno allo status di nazione indipendente, perduta nel 1940 con l'annessione all'Urss, è passata attraverso una serie di «tappe» in un crescendo di intensità delle spinte nazionalistiche. Il 7 ottobre 1988, dopo una serie di manifestazioni che avevano portato all'aperto la rinascita del nazionalismo nella piccola Repubblica baltica (3.600.000 abitanti secondo l'ultimo censimento, su una superficie pari a circa un quinto di quella dell'Italia), il presidium del Soviet supremo della Lituania approvava due decreti che restituivano alla lingua lituana lo status ufficiale e consentivano l'uso della bandiera lituana in certi avvenimenti e manifestazioni. Lo stesso mese, per la prima volta dopo più di trenta anni, veniva autorizzata la celebrazione della messa nella cattedrale di Vilnius, la capitale lituana. Il 26 gennaio 1989 entrava in vigore il decreto in base al quale la lingua lituana diveniva lingua ufficiale della Repubblica.

Lo stesso giorno veniva pubblicato un altro decreto del presidium del Soviet supremo lituano che proclamava il 16 febbraio «giornata del risorgimento dello Stato lituano». Il 19 maggio il Parlamento approva una legge in base alla quale «nella Repubblica vigono soltanto le leggi approvate dal Soviet supremo o mediante referendum». Le leggi dell'Urss hanno vigore «soltanto dopo la loro approvazione da parte del Soviet supremo lituano».

Il 12 agosto viene ricostruito il partito socialdemocratico, sciolto nel 1940. Dieci giorni dopo centinaia di migliaia di persone partecipano ad una gigantesca «catena umana di lituani» che si estende per un migliaio di chilometri a ricordo del cinquantenario anniversario del patto Ribbentrop-Molotov che segnò la fine delle tre Repubbliche baltiche. Il 26 agosto il Comitato centrale del Pcus a Mosca diffonde una dura «dichiarazione» con la quale accusa i dirigenti baltici di lasciar sviluppare nei loro paesi «pericolose tendenze se-

paratistiche». Il 7 settembre, nonostante un tentativo personale di Mikhail Gorbaciov di prevenire una «rottura» tra i comunisti lituani ed il Pcus, la sfida di Vilnius a Mosca diviene aperta. Il Parlamento lituano si pronuncia per la fine del ruolo-guida del Pcus e per l'instaurazione di un sistema politico pluralistico. Due settimane dopo la «rottura» viene formalizzata. Il Pcus lituano proclama la propria indipendenza dal Pcus. Nel mese di gennaio viene ricostruito il partito democratico-cristiano, dopo un'intervallo di quasi mezzo secolo. All'inizio di febbraio il presidium del Soviet supremo lituano costituisce un gruppo di esperti con l'incarico di elaborare un piano per il ripristino dell'indipendenza della Lituania. All'inizio di marzo il segretario del partito comunista lituano (già indipendente dal Pcus) incontra Gorbaciov. La riunione sembra destinata a ritardare la secessione perché il presidente dell'Urss comunica che se si dichiarerà indipendente la Lituania dovrà effet-



Centinaia di lituani hanno atteso, davanti al Parlamento di Vilnius con cartelli e bandiere la proclamazione dell'indipendenza della repubblica. A destra la cartina mostra il territorio della Lituania e gli altri due paesi baltici

tuare il proprio commercio con il resto dell'Urss, circa 8 miliardi di rubli (113 miliardi di dollari), in moneta convertibile. È questo, sottolinea Brazauskas, sarebbe assai difficile perché significherebbe rendere immediatamente convertibile una somma pari ad un terzo del prodotto nazionale lituano. Ma neppure questo modifica le intenzioni del Parlamento autonomo che, ieri ha rotto gli indugi votando l'indipendenza dell'Urss.

Il 7 settembre, nonostante un tentativo personale di Mikhail Gorbaciov di prevenire una «rottura» tra i comunisti lituani ed il Pcus, la sfida di Vilnius a Mosca diviene aperta. Il Parlamento lituano si pronuncia per la fine del ruolo-guida del Pcus e per l'instaurazione di un sistema politico pluralistico. Due settimane dopo la «rottura» viene formalizzata. Il Pcus lituano proclama la propria indipendenza dal Pcus. Nel mese di gennaio viene ricostruito il partito democratico-cristiano, dopo un'intervallo di quasi mezzo secolo. All'inizio di febbraio il presidium del Soviet supremo lituano costituisce un gruppo di esperti con l'incarico di elaborare un piano per il ripristino dell'indipendenza della Lituania. All'inizio di marzo il segretario del partito comunista lituano (già indipendente dal Pcus) incontra Gorbaciov. La riunione sembra destinata a ritardare la secessione perché il presidente dell'Urss comunica che se si dichiarerà indipendente la Lituania dovrà effet-

tuare il proprio commercio con il resto dell'Urss, circa 8 miliardi di rubli (113 miliardi di dollari), in moneta convertibile. È questo, sottolinea Brazauskas, sarebbe assai difficile perché significherebbe rendere immediatamente convertibile una somma pari ad un terzo del prodotto nazionale lituano. Ma neppure questo modifica le intenzioni del Parlamento autonomo che, ieri ha rotto gli indugi votando l'indipendenza dell'Urss.

Al plenum del Cc Gorbaciov dice no alle proposte di ribattezzare socialista o socialdemocratico il partito comunista. Non ancora discussa alcuna candidatura a capo di Stato su cui voterà il Congresso dei deputati convocato per oggi.

Il Pcus rinuncia al ruolo guida, non al nome

Gorbaciov dice «no» al cambio di nome del partito comunista: «Penso che la proposta di ribattezzarlo socialdemocratico, socialista o in altra maniera, non debba essere accettata». Ma conferma l'addio al «ruolo guida» (oggi alla riunione straordinaria dei 2.250 deputati). Si terrà il 2 luglio il 28° Congresso del Pcus. Battaglia sulla legge per la presidenza della Repubblica.

Marx, Engels e Lenin» e ha declinato l'offerta di ribattezzare il Pcus come «socialdemocratico, socialista o in altra maniera». Ha detto: «La verità è che si vuole eliminare la definizione «comunista» dal nome del Pcus, una definizione che richiama l'ideale finale e gli obiettivi a lungo termine».

Ed, invece, il «Pcus rinnovato», che d'ora in poi avrà possibilità «pari a quelle degli altri partiti di concorrere alla vita politica e sociale, e l'Unione dei comunisti che pensano alla stessa maniera, che esprimono gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori, è il partito che si batte per il consolidamento della società plurinazionale sulla base della propria piattaforma programmatica». Niente, dunque, partiti federali, ciascuno per ogni repubblica, come qualcun'altro propone. «Sarebbe - sostiene Gorbaciov - una divisione del Pcus per provenienze nazionali. Ciò impedirebbe qualunque politica unitaria».

Il «plenium» ha approvato nuove regole per l'elezione dei delegati al congresso. La novità è che spetterà alle singole organizzazioni la loro elezione, che prima avveniva alle conferenze e ai «plenium». Anche questa è una svolta che dovranno digerire i più resistenti dell'apparato.

La candidatura di Gorbaciov alla carica di presidente della Repubblica ieri non è stata affrontata. Il «plenium», secondo quanto comunicato dalla «Tass», continuerà i suoi lavori. Ciò significa che i membri del Comitato centrale non si allontaneranno a Mosca. Insomma, la seduta è temporaneamente sospesa. Infatti, è plausibile che il Comitato centrale attenda l'esito del dibattito, che comincia stamane, al «Congresso dei deputati», sulla legge presidenziale e sulle modifiche alla Costituzione. E ci sarà battaglia sulle procedure, già annunciata ieri dal «Gruppo interregionale», da numerosi deputati georgiani e ucraini. La proposta di candidatura di Gorbaciov, dunque, verrà avanzata quando la legge verrà definitivamente approvata. E solo oggi si potrà capire quanto tempo ci vorrà.

GERUSALEMME. I ministri laburisti hanno abbandonato oggi un'inconcludente riunione di gabinetto che doveva decidere la risposta di Israele alle proposte del segretario di Stato americano, James Baker, concernenti la formazione di una delegazione palestinese per un dialogo con lo Stato ebraico e così riattivare il processo di pace. Il passo laburista, motivato da un assenso rifiuto del premier e leader del Likud, Yitzhak Shamir, di prendere decisioni sulla questione, ha aperto una profonda crisi politica che potrebbe preannunciare la caduta del governo.

Uscendo dalla seduta il leader laburista, vicepremier e ministro del Tesoro, Shimon Peres, ha detto che il rifiuto di Shamir «ha il significato di una decisione negativa» e «la fine dell'intesa sulla quale si reggeva il governo, senza la quale questo non può esistere». Il premier, dal canto suo, ha detto di non comprendere «la fretta» dei laburisti perché «c'erano ancora molti punti da chiarire prima di rispondere a Baker».

Il segretario di Stato vuole sapere se Israele accetta di incontrarsi con una delegazione di palestinesi della Cisgiordania e Gaza e, in caso affermativo, se acconsente alla partecipazione di espulsi e di personalità che lavorano o abitano in una dimora anche a Gerusalemme est.

Secondo Radio Gerusalemme durante la seduta il premier si è soprattutto espresso contro la presenza, nella delegazione, di esponenti di Gerusalemme est e la loro partecipazione alle eventuali elezioni per la costituzione di un regime provvisorio di autonomia nei Territori occupati. Il timore è che ciò possa sollevare interrogativi sullo status dell'intera città che Israele ha proclamato sua capitale ma che non è mai stato riconosciuto dalla comunità internazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. No, il Pcus non cambierà il suo nome. Gorbaciov è stato netto ieri, nella sua relazione al «plenium» domenicale del Comitato centrale, nel respingere le proposte che si sentono in non pochi discorsi sulla necessità di dare vita ad un altro partito, con «differenti qualità originarie». Non è il caso del Pcus. «Queste proposte - ha affermato - non devono essere accettate». Per Gorbaciov sono due i motivi che suggeriscono di rigettare il suggerimento: 1) si assesterà un «serio colpo» alle fondamenta ideali del partito e significherebbe dare una «delusione ai comunisti

e ai senzapartito che sostengono il Pcus come un partito di alti valori; 2) ci sarebbero «conseguenze internazionali» se questo passo fosse intrapreso d'improvviso. Infatti, inciderebbe «negativamente» sull'attività di quei partiti che, in condizioni difficili, difendono l'idea comunista». Il segretario del Pcus, alla vigilia di fondamentali mutamenti costituzionali da parte del «Congresso straordinario dei deputati del popolo» che si riunisce stamani a Mosca, tra i quali l'abolizione del famoso articolo sul «ruolo guida», ha parlato in difesa di un partito che si basa sullo «sviluppo creativo delle idee di

Ma non esistono dei gruppi». Il segretario del Pcus ha sviluppato ieri i concetti su cui dovrà basarsi il «rinnovato Pcus» già trattati al «plenium» del 27 febbraio e che saranno il grande tema del dibattito al 28° Congresso che si terrà - come ha proposto lo stesso Gorbaciov - il 2 luglio al Cremlino alla presenza di circa 4.700 delegati in rappresentanza di 18 milioni e 800mila iscritti. Ha pronunciato un «fermo no» nei riguardi di quanti ancora si oppongono al mutamento del ruolo del partito nella società. Cioè a chi pensa che l'articolo 6 della Costituzione non debba essere cancellato. Ed, invece, toccherà proprio stamani ai deputati del Pcus presentare quelle proposte di modifiche legislative alla Costituzione così come le ha ieri definite il Comitato centrale. Ma Gorbaciov ha anche polemizzato con i «comunisti della piattaforma democratica». Non li ha citati ma il riferimento è stato più che esplicito quanto il leader sovietico ha fatto barriera

verso chi «vede l'evoluzione del Pcus in un partito di tipo parlamentare o, persino, in una certa corrente sociale e politica amorfata, dai contorni sfumati, frutto di adesioni formali, come fosse una coperta di mille pezzi colorate, cucita dalle più varie frazioni, gruppi e correnti». Ed, invece, il «Pcus rinnovato», che d'ora in poi avrà possibilità «pari a quelle degli altri partiti di concorrere alla vita politica e sociale, e l'Unione dei comunisti che pensano alla stessa maniera, che esprimono gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori, è il partito che si batte per il consolidamento della società plurinazionale sulla base della propria piattaforma programmatica». Niente, dunque, partiti federali, ciascuno per ogni repubblica, come qualcun'altro propone. «Sarebbe - sostiene Gorbaciov - una divisione del Pcus per provenienze nazionali. Ciò impedirebbe qualunque politica unitaria».

Il «plenium» ha approvato nuove regole per l'elezione dei delegati al congresso. La novità è che spetterà alle singole organizzazioni la loro elezione, che prima avveniva alle conferenze e ai «plenium». Anche questa è una svolta che dovranno digerire i più resistenti dell'apparato.

La candidatura di Gorbaciov alla carica di presidente della Repubblica ieri non è stata affrontata. Il «plenium», secondo quanto comunicato dalla «Tass», continuerà i suoi lavori. Ciò significa che i membri del Comitato centrale non si allontaneranno a Mosca. Insomma, la seduta è temporaneamente sospesa. Infatti, è plausibile che il Comitato centrale attenda l'esito del dibattito, che comincia stamane, al «Congresso dei deputati», sulla legge presidenziale e sulle modifiche alla Costituzione. E ci sarà battaglia sulle procedure, già annunciata ieri dal «Gruppo interregionale», da numerosi deputati georgiani e ucraini. La proposta di candidatura di Gorbaciov, dunque, verrà avanzata quando la legge verrà definitivamente approvata. E solo oggi si potrà capire quanto tempo ci vorrà.

GERUSALEMME. I ministri laburisti hanno abbandonato oggi un'inconcludente riunione di gabinetto che doveva decidere la risposta di Israele alle proposte del segretario di Stato americano, James Baker, concernenti la formazione di una delegazione palestinese per un dialogo con lo Stato ebraico e così riattivare il processo di pace. Il passo laburista, motivato da un assenso rifiuto del premier e leader del Likud, Yitzhak Shamir, di prendere decisioni sulla questione, ha aperto una profonda crisi politica che potrebbe preannunciare la caduta del governo.

Uscendo dalla seduta il leader laburista, vicepremier e ministro del Tesoro, Shimon Peres, ha detto che il rifiuto di Shamir «ha il significato di una decisione negativa» e «la fine dell'intesa sulla quale si reggeva il governo, senza la quale questo non può esistere». Il premier, dal canto suo, ha detto di non comprendere «la fretta» dei laburisti perché «c'erano ancora molti punti da chiarire prima di rispondere a Baker».

Il segretario di Stato vuole sapere se Israele accetta di incontrarsi con una delegazione di palestinesi della Cisgiordania e Gaza e, in caso affermativo, se acconsente alla partecipazione di espulsi e di personalità che lavorano o abitano in una dimora anche a Gerusalemme est.

Secondo Radio Gerusalemme durante la seduta il premier si è soprattutto espresso contro la presenza, nella delegazione, di esponenti di Gerusalemme est e la loro partecipazione alle eventuali elezioni per la costituzione di un regime provvisorio di autonomia nei Territori occupati. Il timore è che ciò possa sollevare interrogativi sullo status dell'intera città che Israele ha proclamato sua capitale ma che non è mai stato riconosciuto dalla comunità internazionale.